

*La stella di  
Venezia  
sorge a Oriente*

---

**Fondazione Musei Civici di Venezia**

Giandomenico Romanelli *Direttore*

**Consiglio d'Amministrazione**

Sandro Parenzo *Presidente*

Massimo Cacciari *Vice Presidente*

Rosela Mamoli Zorzi *Consigliere*

Francesco Micheli *Consigliere*

Guido Roberto Vitale *Consigliere*

**QUADERNI DIDATTICI**

a cura del **Servizio Attività Educative**

**Caterina Marcantoni** *Responsabile*

**Cristina Gazzola, Chiara Miotto, Gabriele Paglia, Francesca Pederoda**

*La stella di Venezia sorge a Oriente*

Progetto e testi a cura di **Cristina Gazzola**

Coordinamento del progetto **Caterina Marcantoni**

Grafica **Fabrizio Berger - Venezia**

Con il contributo di **Venice Foundation**

Info **Servizio Attività Educative**  
San Marco 1, 30124 Venezia  
Tel. +39 0415236830  
Fax +39 0415285028  
[education.musei@comune.venezia.it](mailto:education.musei@comune.venezia.it)

©2009 **Fondazione Musei Civici di Venezia**  
*Qualsiasi utilizzo al di fuori dei percorsi didattici  
della Fondazione Musei Civici di Venezia è soggetto ad autorizzazione*

*La stella di Venezia sorge a Oriente*





► Stefano Veneziano, *Madonna in trono col Bambino*, 1369, Venezia, Museo Correr

## IL MONDO ISLAMICO

Venezia da sempre è stata luogo privilegiato di incontri tra civiltà: questa è la storia di un incontro, uno scontro, un confronto ma mai di una chiusura con la grande civiltà islamica.

L'Islam è una religione monoteista cioè professa l'esistenza di un solo Dio, fondata da Maometto nel periodo 610-632 d.C. e poi diffusa ad opera dei suoi discepoli e seguaci.

Il profeta arabo Maometto nasce a La Mecca nel 570 d.C.. Trascorre i primi quarant'anni della sua esistenza dedicandosi a numerosi viaggi commerciali, soprattutto in Siria, che favoriscono contatti con comunità ebraiche e con varie correnti del cristianesimo dell'Asia Minore.

Attorno al 610-612 d.C. Maometto ha le prime rivelazioni divine. Come profeta di Dio, lancia appelli per una migliore condotta e l'abbandono dei falsi idoli, il cui culto era molto forte alla Mecca.

I conservatori al potere, favorevoli al paganesimo politeistico, lo costringono all'esilio.

La migrazione (*Egira*) del profeta da La Mecca a Yathrib (futura Medina) segna l'inizio dell'era musulmana. Qui Maometto diventa capo della comunità e fonda in misura equilibrata elementi del monoteismo ebraico e cristiano con il culto pagano, presentandosi non come un innovatore assoluto, ma come il prosecutore dell'opera dei profeti antichi e come il restauratore della fede di Abramo.

Alla base dell'Islam è il *Corano*, testo sacro dei musulmani: si tratta di un insieme di norme, parabole, racconti, rivelati a Maometto in periodi temporali diversi fra La Mecca e Medina.

Esso è diviso in 114 capitoli, chiamati *sure* ed è scritto in rime e ritmi poetici.

Finché visse Maometto la sua diffusione fu soprattutto orale: successivamente i versetti vennero trasmessi in forma scritta.



► *Corano stampato in arabo*, Venezia, 1537-1538, Venezia, Provincia Veneta di Sant'Antonio dell'Ordine dei Frati Minori

**Allah** ("Il Dio") è il creatore di tutto, il giudice di tutti gli uomini, l'eterno.

Gli **angeli** sono i messaggeri di Dio: tra loro ci sono reo arcangeli.

L'**arcangelo Gabriele** rivelò il Corano a Maometto.

**Iblis** è il capo degli spiriti malvagi.

I **profeti** sono gli uomini che hanno ricevuto dagli angeli i messaggi di Dio. 21 di essi compaiono sia nel Corano che nella Bibbia.

Il **primo profeta** è stato **Adamo**, seguono tra i più onorati: Noè, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone, Giovanni Battista e Gesù.

L'**ultimo profeta** è **Maometto** ("il sigillo dei profeti") perché a lui è stata fatta la rivelazione suprema contenuta nel Corano.

Il luogo sacro per i musulmani è la *Ka'ba*, l'edificio cubico che contiene la pietra nera, cioè un meteorite che la tradizione vuole essere diventata nera a causa dei peccati dell'umanità, e che si trova nel cortile presso la grande moschea alla Mecca.

La *Ka'ba* è il centro dell'Islam: tutti i musulmani si dispongono nella sua direzione per pregare, qualunque sia il luogo e la distanza in cui si trovano.

La moschea ha una *mihrab*, sorta di nicchia che indica la direzione della Mecca.

Alla destra del *mihrab* si trova il *minbar*, pulpito su cui sale il capo della comunità musulmana (*Imam*) a guidare la preghiera e a pronunciare il sermone.

Nelle moschee è immancabile una vasca o fontana dove i fedeli possano compiere le abluzioni rituali prima della preghiera.

6



► Moschea o Tempio della Roccia, Gerusalemme



► Ka'ba della Mecca

## I 'PILASTRI' (ARKAN) DELL'ISLAM

Le pratiche religiose che ogni musulmano deve seguire sono cinque:

- **LA TESTIMONIANZA DI FEDE**

Il fedele musulmano proclama l'unicità assoluta di Dio e il riconoscimento di Maometto quale Inviato e Profeta di Dio.

- **LA PREGHIERA**

Il fedele musulmano ha l'obbligo di pregare cinque volte al giorno orientandosi verso la Ka'ba ma prima di farlo deve purificarsi lavandosi tre volte le mani fino ai polsi, sciacquare la bocca e le narici, lavare il volto e le braccia fino al gomito passandosi le mani sul capo, sulle orecchie e sul collo; infine lavare i piedi fino alla caviglia tre volte. Il fedele ha l'obbligo di recitare la preghiera del mezzogiorno di venerdì nella moschea.

- **IL DIGIUNO**

Per un mese, durante il *Ramadan* (nono mese dell'anno solare), il fedele musulmano deve astenersi dal cibo, dal bere, dal fumo e dai rapporti sessuali, dall'alba al tramonto.

- **LA CARITA'**

La generosità è una delle principali virtù del musulmano. L'elemosina è obbligatoria e da destinarsi a otto categorie specificatamente menzionate nel Corano.

- **IL PELLEGRINAGGIO**

Il fedele musulmano, qualora se ne abbiano i mezzi, deve compiere il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita.

Il pellegrinaggio, oltre ad essere una pratica religiosa, è l'occasione di incontro fra popoli diversi (persiani, turchi, etc.) e usanze particolari unite dalla fede comune e da una lingua religiosa: l'arabo.



► *Indicatore di qibla*, Istanbul, 1738, Museo Correr

Sul commento del Corano e della *Sharia*, legge divina contenuta nel testo sacro che stabilisce le norme per i rapporti dell'uomo con Dio e dell'uomo con gli altri uomini, il mondo musulmano è diviso in due grandi gruppi: quello dei sunniti e quello degli sciiti.

Per i sunniti l'autorità religiosa risiede nel consenso della comunità.

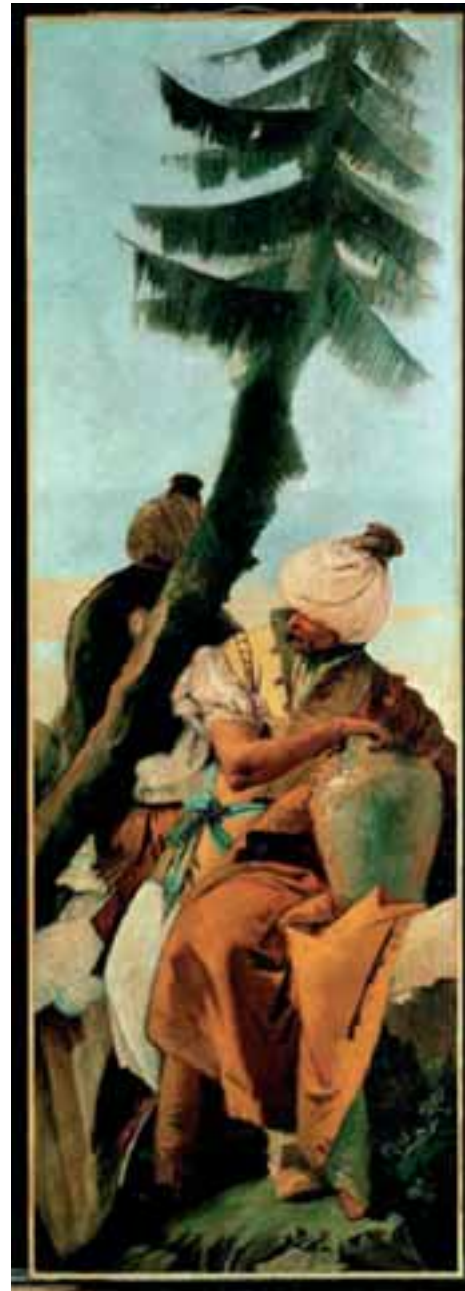
Essi si lasciano guidare solo dal Corano, dalle tradizioni e dalla Legge.

Tra i sunniti, qualsiasi *ulama* (guida religiosa che ha il compito di commentare il Corano) può essere chiamato Imam.

Per gli sciiti i capi legittimi della comunità musulmana sono i dodici successori di Alì, cugino e genero di Maometto.

L'autorità religiosa risiede nell'Imam, interediario fra la comunità e Dio, che può dare nuovi commenti del Corano e della Legge.

8



► Giambattista Tiepolo, *Due Orientali sotto ad un albero*, ca. 1757, Londra, The National Gallery



## LE TAPPE DELL'ESPANSIONE ISLAMICA

Maometto riuscì in dieci anni (dal 622 al 632 d.C.) a diffondere l'islamismo in tutta la penisola arabica. I primi quattro califfi, successori di Maometto come capi religiosi e politici dei musulmani spostarono, attraverso successive conquiste militari, le frontiere dell'Islam verso l'Asia e il nord Africa nei territori che allora facevano parte dell'impero bizantino o dell'impero persiano.

- Dal 661 al 750 d.C. l'islamismo si diffuse verso l'Atlantico e verso l'Indo dalla parte asiatica. A metà dell'VIII secolo facevano parte del mondo islamico anche la penisola iberica, l'estremità

meridionale della Francia, il Maghreb, Cipro, l'Afghanistan, parte del bacino dell'Indo e del Kirgizistan.

- Dal 750 al 1100 d.C. l'influenza islamica si estese verso l'India settentrionale, l'Africa orientale e a sud del Sahara grazie all'attività dei mercanti musulmani.

- Fra XI e XII secolo il popolo turco, convertito alla fede musulmana, assunse la guida del mondo islamico.



► Giandomenico Tiepolo, *Lancere orientale che si avvicina a una città*, fine XVIII sec., New York, The Metropolitan Museum of Art

- Nel XIV secolo i Mongoli conquistarono il cuore della civiltà islamica e si convertirono all'islamismo assicurando ad esso tutta l'Asia centrale fino ai monti Altaj.
- Nel XIV e XV secolo i Turchi crearono un potente impero che si estese fino a conquistare anche il territorio europeo dell'impero bizantino. In conseguenza della formazione dell'impero turco ottomano, divennero islamici alcuni popoli in Bosnia, Kosovo, Macedonia e Albania.

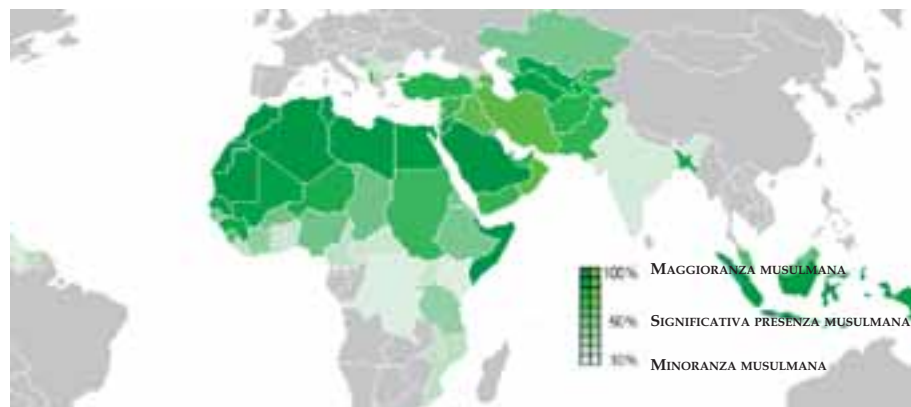
La mentalità si diffuse in regioni dove erano sviluppate altre civiltà: quella cristiana-bizantina, quella persiana, quella indiana. Grazie all'affermazione della religione e della lingua araba (il Corano doveva essere recitato nella lingua originaria) si formò una cultura islamica comune nella quale vennero assunti elementi artistici delle culture conquistate come quella bizantina, persiana, indiana.

## L'ISLAM OGGI

La religione musulmana è dominante nei paesi arabi, in molti paesi africani, in Indonesia, Iran e nella comunità curda.

Esistono comunità islamiche anche in Europa diffuse, negli ultimi decenni, grazie al fenomeno dell'immigrazione e dell'islamizzazione (es. matrimoni misti).

Comunità islamiche sono presenti anche in Francia, Gran Bretagna ed in Italia dove a Milano e a Roma sono state costruite le prime moschee. L'Islam è oggi la religione che conta la più veloce crescita numerica di aderenti, dovuta, soprattutto, all'elevatissimo indice di natalità che, nei paesi islamici, cresce globalmente di circa il 2.6% l'anno.



► L'espansione del mondo islamico oggi

## VENEZIA E L'ORIENTE

Se il VII secolo vede nascere ed espandersi la civiltà musulmana, è alla fine di questo secolo che Venezia, avamposto bizantino settentrionale, nomina il suo primo Doge.

Nel 828 i mercanti Rustico da Torcello e Buono di Malamocco trafugano le reliquie di San Marco ad Alessandria d'Egitto (città musulmana) che verranno poi custodite a Venezia nella cappella dogale accanto alla costruzione di un primo Palazzo Ducale. Venezia estende la propria influenza sulla Dalmazia.

IX-X secolo – La flotta veneziana combatte i corsari saraceni nell'Adriatico. Primi trattati tra sovrani musulmani dell'Africa del Nord, Siria, Egitto e la Serenissima.

1063-1094 – Costruzione della Basilica di San Marco (l'attuale) con l'impiego di maestranze bizantine.

1082 – *Crisobolla* (Bolla d'oro) dell'imperatore bizantino che concede a Venezia privilegi commerciali sulle rotte d'Oriente.



► La traslazione del corpo di San Marco nella Basilica, 1260 circa, mosaico, Venezia, San Marco, Porta Sant'Alipio

1099 – Prima crociata: presa di Gerusalemme.

1104 – I Veneziani installano fondaci a Gerusalemme, Alessandria, Acri, Beirut, Aleppo, Damasco.

1204 – Quarta crociata: presa di Costantinopoli. La celebre quadriga in bronzo viene installata sulla facciata della Basilica di San Marco.



► *Quadriga proveniente da Costantinopoli, Venezia, Museo di San Marco*

1250 – Fondazione della dinastia mamelucca che estende le sue autorità sull’Egitto e sulla Siria.

1261 – Riconquista di Costantinopoli da parte di Michele Paleologo e cacciata dei Veneziani.

1280-1324 – Il sultano Osman I fonda la dinastia ottomana.



► *Frammento di tenda ottomana, Turchia, XVII secolo, Venezia, Museo Correr*

1291 – I Mamelucchi cacciano gli ultimi crociati e i Veneziani da Acri.

1388 – Trattato commerciale tra Venezia e i Turchi.



► *Memorie Turchesche, tav. 23, disegno colorato, secolo XVII, Venezia, Museo Correr*



► Andrea Vicentino, *La battaglia di Lepanto*, 1595-1605, Venezia, Palazzo Ducale, Sala dello Scrutinio

1402 - Sconfitta ottomana ad opera dei Mongoli di Tamerlano.

1442 - Trattati commerciali tra Venezia e il sultano mamelucco.

1444-1481 - Regno di Maometto II il Conquistatore.

1453 - Presa di Costantinopoli e fine dell'impero bizantino.

Il sultano stabilisce la propria capitale nella città conquistata che diventa Istanbul.

1482 - Nuovi trattati tra Venezia e i Turchi.

1508 - Lega di Cambrai (Papa Giulio II, Luigi XII di Francia, l'imperatore Massimiliano I e Ferdinando II d'Aragona) contro Venezia.

1534 - Occupazione ottomana di Bagdad, il mondo arabo passa sotto la dominazione ottomana.

Metà del XVI secolo - Gli Ottomani controllano tutte le rotte carovaniere in Oriente; i mercanti veneziani continuano a frequentare assiduamente Alessandria.

1571 - Battaglia di Lepanto; sconfitta ottomana.

1603 - Il sovrano safavide Shah 'Abbas I di Persia manda a Venezia un emissario per discutere del comune problema degli Ottomani.

1621 - La Repubblica assegna Palazzo Palmieri da Pesaro ai mercanti turchi, che fino ad allora erano distribuiti in varie parti della città, per le proprie attività commerciali. Il Fondaco dei Turchi, provvisto al secondo piano anche di una piccola moschea, rimane in uso alla comunità orientale fino al 1838.

1683-1699 - La guerra della Lega Santa contro l'impero ottomano provoca l'arretramento turco.

1694 - Francesco Morosini Peloponnesiaco riconquista la Morea.

1714-1718 - Nuova guerra tra Venezia e l'impero ottomano che porta alla perdita della Morea.

1797 - La Repubblica veneziana viene invasa dalle truppe di Napoleone Bonaparte (1797), che occupano la terraferma, giungendo ai margini della laguna.

A seguito delle minacce francesi di entrare in città, nella seduta del 12 maggio 1797, il Doge e i magistrati depongono le insegne del comando, mentre il Maggior Consiglio abdica e dichiara decaduta la Repubblica.

Poco dopo anche l'Istria e la Dalmazia, ormai caduta la madrepatria, si consegnano ai francesi. Venezia, città della Repubblica e dei dogi, si è avvicinata con rispetto e ammirazione alla cultura islamica e ne ha ricevuto in cambio altrettanto interesse.

Mille anni di conflitti e affari, di battaglie e di scambi.



► Bartolomeo Nazzari, modi di,  
*Ritratto di Francesco Morosini* (1750),  
Venezia, Museo Correr, Sala 17

## LA PITTURA “ORIENTALISTA” A VENEZIA

Ancora prima dell'avvento della “moda orientale” nel Quattrocento, ovvero la rappresentazione di personaggi, animali esotici, oggetti di lusso e luoghi del mondo islamico, alcuni motivi del Vicino Oriente erano già presenti nell'arte veneziana, per esempio negli episodi della vita di San Marco Evangelista, patrono della città.

Quale ultima depositaria delle sante reliquie, Venezia era diventata la nuova Alessandria.

Nel corso dei secoli la Basilica, costruita sul modello della chiesa dei Santi Apostoli di Costantinopoli, fu rivestita di mosaici e ornata di pale dedicate alla leggenda di San Marco: nelle scene raffiguranti le preghiere, il martirio e il trafugamento delle spoglie del santo, sono presenti, infatti, particolari esotici quali costumi o motivi architettonici.

La particolare posizione geografica di Venezia al confine tra Oriente e Occidente, unita ad una forte vocazione mercantile, spiega il suo rapporto peculiare con il mondo musulmano.

Mercanti o diplomatici di professione, i discendenti delle principali famiglie veneziane come i Contarini, i Loredan e gli Zorzi solcavano spesso il Mediterraneo orientale.

A differenza dei mercanti, pochi artisti veneziani ebbero l'opportunità di viaggiare nel Levante, eccezion fatta per il pittore Gentile Bellini e lo scultore Bartolomeo Bellano, che si recarono ad Istanbul, alla corte del sultano Mehmed II, come ambasciatori culturali della Repubblica di Venezia tra il 1479 e il 1481.

Per descrivere i luoghi e i personaggi del Vicino Oriente, i pittori veneziani si basavano soprattutto sui resoconti orali e letterari, con una predilezione

per i testi illustrati come il *Liber secretorum fidelium crucis* di Marino Sanudo il Vecchio, del 1316-1321. Alla fine del XV secolo gli artisti attingevano a piene mani alla *Perenigratio in terram sanctam* di Bernhard Breydenbach: racconto di viaggio tedesco illustrato da incisioni su tavola dell'artista nordico Erhard Reuwich, che aveva accompagnato Breydenbach nella sua spedizione, e pubblicato a Magonza nel 1486.

Gentile Bellini, grazie al celebre viaggio a Istanbul che lo portò a contatto con la vita e la cultura ottomana, è riconosciuto come uno dei principali fautori della moda orientale nella pittura veneziana. In realtà fu Jacopo Bellini, padre di Gentile, a compiere il primo passo verso l'introduzione di elementi orientali di sfondo nelle scene narrative moderne della pittura veneziana del Rinascimento. Le fastose composizioni, gli spettatori inturbantati e gli animali esotici, che riempiono gli album di disegni dell'artista, costituirono una fonte di ispirazione per i pittori veneziani della generazione successiva, molti dei quali formati nella bottega belliniana.

Nella seconda metà del XV secolo le massicce importazioni di oggetti islamici ne favorirono la rappresentazione nella pittura veneziana, anche da parte di artisti non orientalisti come Andrea Mantegna, genero di Jacopo Bellini. Giovanni Bellini, come il cognato Mantegna, dipinse spesso oggetti islamici nelle sue opere e come lui anche Vittore Carpaccio, Cima da Conegliano e Paris Bordone; nel XVI secolo Lorenzo Lotto era molto apprezzato per le rappresentazioni di tappeti orientali che inseriva nelle scene religiose come nei ritratti.



- *Il prete Teodoro e il monaco Stauracio consegnano il corpo di San Marco ai mercanti Rustico da Torcello e Buono di Malamocco, mosaico, Venezia, San Marco, Cappella di San Clemente*





► Lorenzo Lotto, *Giovanni della Volta con la moglie e i figli*, 1547 ca., Londra, National Gallery

La grande varietà di oggetti islamici presente nella pittura veneziana del Rinascimento dimostra come questi manufatti fossero numerosi, e anche diffusi, nella Venezia dell'epoca.

Tra il 1490 e il 1530 a Venezia la rappresentazione di personaggi e luoghi del mondo islamico raggiunse il suo apogeo nelle grandi tele narrative raffiguranti le leggende dei santi patroni destinate a ornare le pareti delle confraternite della città. Avendo molti di essi vissuto nel Mediterraneo orientale o in Nord-Africa, le scene descritte sono spesso animate dalle architetture e dai personaggi dei paesi dell'Islam e offrono un'immagine dei territori all'epoca.

Molti membri delle confraternite, poi, avevano interessi commerciali nel Mediterraneo orientale come ad esempio la confraternita dei mercanti di seta e dei tessitori nota come *Arte dei setaiuoli*.

La Scuola Grande di San Marco riuniva molti mercanti che facevano affari tra l'impero mame-

lucco, quello ottomano e Venezia: della Scuola facevano parte anche alcuni artisti, tra cui Gentile e Giovanni Bellini.

Artista di grande fama, in possesso di una conoscenza di prima mano del mondo musulmano, Gentile Bellini era il pittore ideale per il progetto decorativo della Scuola Grande di San Marco, che ebbe inizio alla fine del XV secolo, quando i lavori di costruzione dell'edificio erano ormai quasi ultimati.



► Gianantonio Guardi, *La consegna dell'anello al doge*, 1740 ca., copia da Paris Bordone, Venezia, Museo Correr

In occasione del soggiorno ad Istanbul, dal 1479 al 1481, realizzò numerosi studi di costumi ottomani, monumenti, oggetti e animali esotici. Questi disegni gli servirono in seguito da modelli per la *Presentazione di San Marco ad Alessandria*, realizzato proprio per la Scuola.

Nel 1518 un altro pittore, Giovanni Mansueti, fu coinvolto nella realizzazione del ciclo pittorico della Scuola di San Marco: nelle sue tele, l'artista dipinge spazi urbani che evocano la Venezia rinascimentale, ricavando molti motivi dagli album di Jacopo Bellini.

Vicino alla bottega del Bellini come Mansueti, Vittore Carpaccio è unanimemente riconosciuto come il principale fautore della moda orientale nella pittura veneziana del Rinascimento. Il suo ciclo narrativo più importante è probabilmente quello che orna la sala per le riunioni della Scuola di San Giorgio degli Schiavoni. Si tratta di nove grandi tele che illustrano la vita di Cristo, San Girolamo, San Giorgio e San Trifone. Grazie alla collaborazione della sua bottega, Carpaccio riuscì a completare il ciclo pittorico in soli cinque anni (1502-1507). Benché i Turchi e altre dinastie islamiche si fossero impadroniti dei luoghi santi della cristianità, le tele di Carpaccio non trasmettono un senso di pericolo, paura o avversione nei confronti di questi popoli, ma riflettono l'immagine di una comunità pacifica in grado di riunire Cristiani, Mamelucchi e Ottomani. Tra i dipinti narrativi di grande formato riguardanti il Vicino Oriente che furono realizzati a Venezia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, la tela anonima dell'*Accoglienza degli ambasciatori*



► Giovanni Mansueti, *San Marco battezza Aniano*, 1518 ca., Milano, Pinacoteca di Brera





20

- ▶ Vittore Carpaccio e bottega, *Predicazione di santo Stefano*, 1514 ca, Parigi, Museo del Louvre

*veneziani a Damasco*, probabilmente realizzata per un privato, riveste un'importanza per molti versi unica.

L'artista crea un ambiente che riflette alla perfezione la realtà del Vicino Oriente, collocando la delegazione veneziana e i dignitari mamelucchi davanti a una veduta precisa della città.

La seconda metà del XVI secolo si caratterizza per la produzione di ritratti di sultani islamici, in particolare ottomani.

Si diffusero pubblicazioni di album di costumi e del primo atlante mondiale: il celebre libro di costumi di Cesare Vecellio del 1590, *Habiti antichi et moderni*, si proponeva, infatti, fin dalla nascita come punto di riferimento storiografico.

Il ritratto divenne il genere prediletto dai pittori orientalisti: le commesse, provenienti da singoli mecenati turchi, veneziani e di altri paesi europei,

venivano infatti offerte come doni diplomatici ed andavano a costituire vere e proprie collezioni. La tradizione veneziana dei ritratti di sultano trae origine dal celebre quadro di Gentile Bellini che, con i suoi allievi, lo riprodusse in numerosi esemplari, contribuendo così a diffondere l'immagine del sultano in Italia.

Per il ritratto di Mehmed II, Bellini stabilì un nuovo canone iconografico per i sultani.

L'iscrizione *Victor Orbis* (conquistatore del mondo), nel ritratto di Londra, rimanda alle imprese militari di Mehmed.



- ▶ Gentile Bellini [attr.], *Ritratto del Sultano Maometto II*, 1480, Londra, The National Gallery

Quanto alle sette corone – tre alla base di ciascun pilastro dell'arco e l'ultima ricamata sulla stoffa che ricopre il parapetto – simboleggiano la dinastia ottomana, dato che Mehmed era il settimo sultano della stirpe imperiale.

Se i pittori del Quattrocento avevano tentato di riprodurre o trasporre il mondo musulmano nel vocabolario veneziano, gli artisti del Seicento si

lasciarono guidare soprattutto dalla creatività e dalla fantasia, facendo di rado riferimento a veri edifici o oggetti islamici.

Nelle "turcherie" di Antonio Guardi e bottega l'artista si concentra sui costumi musulmani senza inserire riferimenti a contesti orientali più ampi: nella Venezia Barocca la rappresentazione dei Turchi diviene puro esercizio di creatività artistica o commessa specifica.



## L'INFLUENZA ISLAMICA NELLE ARTI VENEZIANE

### LE CERAMICHE

La conoscenza in Italia delle ceramiche islamiche fu determinata dalla loro importazione: esse infatti costituivano, sin dal Medioevo, una delle più importanti mercanzie la cui circolazione era assicurata da traffici soprattutto marittimi.

A partire dal XIII secolo, vari documenti attestano l'importazione di ceramiche islamiche nel Veneto come ad esempio il trattato relativo a scambi di vasellame ceramico stipulato nel 1277 tra il Doge Jacopo Contarini e Boemondo IV, principe di Antiochia e conte di Tripoli.

La ceramica ottomana, che vede il suo apogeo nella seconda metà del XVI secolo sotto l'egida dei sultani Selim II e Murad III, è strettamente legata al suo centro di produzione più importante, Iznik, i cui oggetti di lusso magnificamente dipinti erano apprezzati sia dagli Ottomani che dagli occidentali. Le ceramiche di quest'epoca sono ornate di garofani, tulipani e foglie dentellate, il tutto dipinto con colori vivi (soprattutto il blu, il verde e il rosso) su un ingobbo bianco immacolato. Dopo la battaglia di Lepanto nel 1571, le importazioni di ceramiche Iznik in Europa aumentarono e la loro fama ispirò interessanti imitazioni. In particolare le candiane in Veneto, che copiavano fedelmente i modelli ottomani, ma non utilizzarono mai il bolo d'Armenia.

### LA LACCA

Grazie alla sua posizione strategica ed il suo ruolo politico e culturale nel commercio con l'Oriente, Venezia fu continuamente esposta allo scambio di *commodities* e beni di lusso, come gli oggetti "dipinti a lacca".



- ▶ *Piatto*, Turchia, Iznik, 1575 ca., Venezia, Scuola Grande di San Rocco
- ▶ *Piatto*, Veneto, 1633, Sèvres, Musée National de la ceramique

Le lacche autentiche erano prodotte utilizzando la linfa resinosa della *Rhus vernicifera* e la tecnica fu messa a punto, per la prima volta, in Cina e in Giappone.

Soltanto di recente un tipo di decorazione detta "a lacca dorata", comparsa per la prima volta nella Venezia del Cinquecento, è stata collegata a modelli islamici di epoca precedente.



- ▶ *Scrigno*, Venezia, fine XVI secolo, Saint Louis, The Saint Louis Art Museum

Gli oggetti veneziani laccati non sono realizzati con la lacca autentica, ma decorati con una vernice fortemente colorata, stesa su cuoio o su una preparazione di gesso applicata sopra una base di legno, come avveniva nel caso degli oggetti laccati del mondo musulmano.

La decorazione dei lavori veneziani si ispira chiaramente a motivi ornamentali ottomani che figuravano su oggetti giunti a Venezia per diverse vie: in parte come bottino conquistato nelle battaglie contro i Turchi, ma anche come conseguenza dei contatti con il mondo ottomano.

### LE RILEGATURE

Le rilegature islamiche laccate o impresse e modellate con il bulino, sono presenti in molte collezioni europee, per esempio in quelle delle biblioteche Cini, Marciana e del Museo Correr di Venezia.



► Commissione del doge Leonardo Donà a Pietro Benedetto nominato provveditore di Salò e capitano di Ripariae Brixienensis, Venezia, 1608, Venezia, Museo Correr

Le rilegature turche e persiane di vario genere, nonché le elaborate rilegature goffrate dell'Egitto mamelucco, dimostrano, per la varietà delle tecniche impiegate e delle decorazioni, di essere state il mezzo essenziale di trasmissione dei modelli agli artigiani europei, soprattutto a quelli veneziani.

Su esse si possono osservare molte delle qualità tecniche, l'uso dei materiali e gli specifici motivi ornamentali che si incontrano nella decorazione degli scudi laccati veneziani.

Riferimenti a rilegature islamiche si possono riscontrare nelle decorazioni su alcuni strumenti musicali veneziani risalenti alla fine del XVI secolo e nelle straordinarie porte

della collezione Rainer Zietz di Londra. Realizzate forse per uno stipetto di dimensioni inusuali o per un armadio vero e proprio, esse contengono molti elementi decorativi evidenti sulle lacche. Inseriti all'interno di un'ampia cornice vi sono quattro grandi pannelli rettangolari decorati con un'elaborata composizione di medaglioni in rilievo di differenti dimensioni e forme – ovali, rotondi, ottagonali – disseminati di pietre semipreziose. Le cornici delle porte evidenziano una grande varietà di motivi d'oro su fondo nero: gli arabschi della cornice più larga ricordano quelli delle rilegature veneziane e delle cornici laccate del tardo Cinquecento.

La produzione delle lacche veneziane in stile ottomano, sebbene non sia durata forse più di mezzo secolo, è uno dei fenomeni più rilevanti della variopinta storia degli scambi culturali tra Venezia e l'Oriente.



► Scudo da parata, Venezia, fine XVI secolo, Venezia, Palazzo Ducale, Armeria



► *Porta a due battenti, Venezia, 1575-1600 ca., Londra, Rainer Zietz Ltd*

### IL METALLO

Il metallo intarsiato proveniente dal Levante conobbe una grande popolarità in Italia durante il XV secolo e si diffuse gradualmente nel Nord, fino a che la moda dei disegni a nodi e dei racemi vegetali si affermò in quasi ogni tipo di manufatto europeo: dai tessuti alle ceramiche, dalla decorazione architettonica al vetro.

Il loro numero è talmente elevato in Europa che questi oggetti furono definiti “veneto-saraceni”. Il visitatore europeo di ritorno dalle corti turkmenne, ottomane e mamelucche riferiva delle loro ricchezze, della bellezza degli edifici, dell’alto grado di civiltà (illuminazione stradale, cure mediche, alimentazione, igiene, istruzione) e della disciplina delle forze armate.

Tra i vari prodotti di lusso e beni di prima necessità, le spezie importate non erano soltanto indispensabili per insaporire il cibo, ma venivano anche utilizzate nel campo della medicina. La Repubblica veneziana infatti firmò in successione vari trattati con i Mamelucchi d’Egitto nonostante i ripetuti divieti del Papa. Ai suoi partner commerciali il sultano d’Egitto concesse fondachi ad Alessandria e Damietta e, in seguito, anche al Cairo, ad Aleppo e a Damasco.



► *Bruciapfumi, probabilmente Egitto, prima metà XIV sec., Venezia, Museo Correr*





► Due candelieri con stemmi di famiglie veneziane, probabilmente Damasco, inizio XV secolo, Venezia, Museo Correr

Ciò spiega come alcune delle scatole, bruciaprofumi sferici, candelieri, vassoi e acquamanili mame-lucchi siano entrati nelle collezioni europee.

I trattati commerciali esigevano inoltre uno scambio di missioni diplomatiche e reciproci scambi di doni: quest'usanza può spiegare la presenza, nelle collezioni europee, di alcuni dei loro oggetti, affascinanti per la maestria tecnica, la complessità del motivo ornamentale e la capacità di suscitare meraviglia nell'osservatore.

I primi collezionisti di *objets d'art* del Levante furono probabilmente i pellegrini.

Oltre ai tessuti, i viaggiatori portavano in Europa, come detto, scrigni, bruciaprofumi, vassoi, calici e acquamanili di avorio o di metallo, smaltati o in cristallo di rocca, che andavano ad arricchire il tesoro delle cattedrali.

La maggior parte di questi oggetti antecedenti al XVI secolo proveniva dalla Siria o dall'Egitto mame-

lucchi. Alcuni metalli sono presenti nei dipinti in funzione di elementi scenici, probabilmente per aggiungere una nota di autenticità a una scena biblica.

Sebbene la maggior parte di questi metalli veneto-saraceni provenisse dalla Siria o dall'Egitto mame-lucchi, ne esiste un altro gruppo – piccole scatole a fondo bombato, vassoi, acquamanili e bruciaprofumi – fabbricato in modo analogo, in ottone fuso o sbalzato con intarsi d'argento, ma in uno stile molto diverso.

È a questa categoria che appartengono gli oggetti attribuiti a Mahmûd al-Kurđî, artista turco, che pare abbia lavorato nella città di Venezia e proprio per tale ragione questi metalli intarsiati furono definiti veneto-saraceni.

Non soltanto Mahmûd era straordinariamente abile, ma si riteneva che la presenza della sua bottega nella Serenissima spiegasse la moda, tanto diffusa in Europa, di tessuti e oggetti decorati con nodi e racemi.

I numerosi oggetti firmati da Mahmûd sono di ottone e recano intarsi realizzati con filo d'argento su un fondo coperto di arabeschi delicati e complessi.



► Mahmud al-Kurdi, *Vassoio*, probabilmente nord-ovest Iran o sud-est Anatolia, fine XV secolo, Parigi, Musée du Louvre

### TAPPETI E TESSUTI ORIENTALI

Nel XV secolo i Veneziani erano non soltanto i principali fornitori di prodotti di lusso dei mercati europei e mediorientali, ma anche i meglio informati, in tutta l'Europa cattolica, della raffinatezza del mondo musulmano.

Nell'impero ottomano i costumi e le sete erano i principali simboli del potere e dell'autorità: i dettagli dell'abito e del copricapo – per esempio il tipo di stoffa utilizzata – servivano a informare l'osservatore attento del rango e della funzione del personaggio. Nell'arte occidentale, infatti, i pittori dell'Italia settentrionale furono i primi a raffigurare i tappeti: in particolare Gentile Bellini, Vittore Carpaccio e Giovanni Mansueti li avevano rappresentati nei loro dipinti che abbondano di piccoli manufatti prevalentemente turchi ornati di motivi oggi facilmente identificabili grazie agli esemplari giunti fino a noi. Nel primo decennio del Cinquecento i tappeti di lana annodati e i broccati di seta provenienti

dall'Egitto, dalla Siria, dall'Anatolia e dall'Azerbaijan non solo facevano parte dello stile di vita veneziano, ma grazie agli scambi commerciali delle città d'Italia e in particolare di Venezia, principale fornitrice e centro di smistamento di questi tappeti, erano considerati in tutta Europa simboli di santità, ricchezza, potere e buon gusto. Mentre i piccoli tappeti anatolici potevano facilmente essere trasportati da bestie da soma, i grandi tappeti fabbricati nelle manifatture di Ushak, in Anatolia, di Damasco e del Cairo, in Siria e in Egitto, viaggiavano di preferenza in nave.

I documenti di origine veneziana indicano l'importanza che rivestivano questi tappeti nel volume d'affari complessivo della città; i libri contabili del Rinascimento attestano prezzi decisamente più elevati rispetto a quelli delle sculture o dei dipinti realizzati sul luogo da artisti anche rinomati. I piccoli tappeti che ornavano i balconi di Piazza



► *Tappeto mamelucco*, probabilmente Il Cairo, prima 1541, Venezia, Scuola Grande di San Rocco

San Marco in occasione delle cerimonie ufficiali provenivano certamente dall'Anatolia. Chiamati *sajjada* ("per la prosternazione", ovvero tappeti da preghiera) o, più tardi, *ceyrik* (letteralmente "un quarto della misura"), facevano parte di una tradizione anatolica secolare e compaiono molto spesso, come si è detto, nei dipinti di Carpaccio, Mansueti, Crivelli, Antonello da Messina e molti altri.

I tappeti importati dall'Egitto erano in genere molto grandi: ne è un esempio il formato eccezionale del tappeto mamelucco della Scuola Grande di San Rocco, prodotto probabilmente al Cairo nel 1541, esposto in mostra.

La richiesta di tappeti a Venezia era molto elevata, ma l'umidità del clima spiega come sia sopravvissuto un numero relativamente limitato di esemplari antichi: quelli che si sono conservati nelle chiese e negli edifici religiosi permettono di farsi un'idea della passione locale per questi manufatti, che offrivano una grande varietà di stili e di provenienze.

Un indice ancora più interessante del gusto veneziano e del legame obbligato tra i tappeti orientali e la pompa dei giorni di festa era la pratica, in certi edifici ecclesiastici, di noleggiare tappeti a personalità laiche.

Gran parte dei tappeti orientali in arrivo a Venezia nei secoli XV e XVI proveniva dall'impero ottomano - Anatolia o Egitto.

I tappeti persiani acquisirono una certa importanza a Venezia all'inizio del XVII secolo, quando Shâh 'Abbâs I, che conduceva una politica economica anti-ottomana, donò alla Serenissima dei "tappeti da presentazione" in seta ricamati con fili di metallo prezioso, fabbricati espressamente nei



► Cesare Vecellio, *Ritratto di famiglia*, 1555-1570 ca., Venezia, Museo Correr

laboratori di Stato a Isfahan per essere offerti in dono dal sovrano.

I tappeti che nel Quattrocento e nel Cinquecento ornavano i palazzi di piazza San Marco nei giorni di festa sembra fossero forniti in gran parte da mercanti veneziani. Benché un certo numero di tappeti, specialmente i più grandi fossero probabilmente transitati da Genova, la principale rivale di Venezia in tale commercio nel Rinascimento, molti degli esemplari sopravvissuti passarono verosimilmente da Venezia, tenuto conto della sua popolazione cosmopolita e dei numerosi legami commerciali con l'Europa occidentale, i Balcani e il Medio Oriente.

Si ritiene che la comunità ebraica di Venezia abbia partecipato all'industria dei tappeti: quali oggetti di culto si attesta l'esistenza di numerosi tappeti egiziani antichi con iscrizioni in ebraico, probabilmente destinati dagli ebrei a un uso religioso, tradizione che risale alla Spagna trecentesca.

Nel XVI secolo Venezia produceva un'enorme quantità di seta: le lussuose sete veneziane si erano guadagnate in Europa una reputazione leggendaria ed erano molto apprezzate anche nell'impero ottomano.

I mercanti veneziani acquistavano in Medio Oriente la seta grezza proveniente da Gilan e dal Mazandaran, sulle rive del mar Caspio, a nord della Persia, e, una volta trasportata via terra a Bursa, in Turchia – allora capitale dell'impero ottomano – e poi nella Siria settentrionale, la merce veniva imbarcata alla volta di Venezia.

I veneziani, in particolare, esportavano in Siria grandi quantità di tela di Reims.

Se all'inizio del Medioevo i musulmani importavano dall'Europa legno e ferro, alla fine presero il sopravvento i tessuti e i prodotti manufatti.

I tessuti provenienti dal regno mamelucco e nasride o dall'impero ottomano e safavide servivano solo di rado, se non mai, alla confezione di abiti laici in Italia, mentre era frequente il loro utilizzo per l'arredamento, le vesti sacerdotali, i paramenti sacri e altri usi ecclesiastici.

L'espansione della Compagnia delle Indie orientali inglese e dell'omologa olandese, la flessione della produzione serica (ma non della fabbricazione dei tappeti) in territorio ottomano nel XVII secolo e il declino commerciale della stessa Venezia ebbero l'effetto di alterare le tradizioni veneziane nell'ambito delle produzioni culturali del mondo musulmano.

Nel Settecento Venezia perse il suo status di *porta orientalis* dell'Europa, ma la nostalgia del suo glorioso passato fu sempre segnata dal fascino esercitato dall'Oriente islamico.



► Tappeto da sinagoga mamelucco, Il Cairo, meta XVI secolo, Padova, Comunità ebraica

## IL VETRO SMALTATO TRA L'ORIENTE MEDITERRANEO E VENEZIA

La fabbricazione del vetro ha una lunga storia nella laguna veneziana. Reperti archeologici rinvenuti sull'isola di Torcello e nelle aree vicine indicano che già nel IX secolo si producevano recipienti di uso comune in vetro soffiato e lavorato.

Tuttavia, una produzione artistica vera e propria è riconoscibile con certezza soltanto a partire dal XIII secolo, e una delle ragioni del suo sviluppo è l'esistenza di relazioni stabili fra Venezia e i paesi musulmani del Mediterraneo orientale.

I vetrai attivi in terra islamica a partire dal VII secolo avevano ereditato i segreti del mestiere dagli artigiani della tarda romanità e dei primi tempi dell'età bizantina. All'inizio del periodo islamico essi appresero e perpetuarono le forme, la tecnologia, la decorazione e le tecniche tradizionali, adoprandosi nel contempo a sperimentarne di nuove. Crearono recipienti trasparenti e di aspetto immateriale, lavorati magistralmente in rilievo; oggetti fantasiosi a due o tre colori, con strie appli-



cate e talvolta marmorizzate; l'innovativa tecnica della pittura a lustro su una base incolore; splendidi vetri smaltati e dorati, meritatamente famosi.

Il vetro artistico del mondo islamico non aveva alcun serio rivale in nessuna parte d'Europa. Non sorprende, dunque, che una città mercantile e intraprendente come Venezia, che possedeva un'industria vetraria con un promettente futuro, cominciasse a importare materie prime e rottame di vetro per fabbricare un prodotto della stessa qualità di quello realizzato nel Mediterraneo orientale e sud orientale. Un aspetto molto importante è che attraverso questo commercio i Veneziani importarono anche informazioni di carattere tecnico e tecnologico e acquistarono familiarità con le forme e i motivi ornamentali dei vetri del Vicino Oriente.

Il rottame di vetro era importante perché poteva fondere a una temperatura relativamente bassa, consentendo un risparmio sui costi del combustibile e anche perché in esso erano già presenti i componenti fondamentali di quel vetro a composizione soda-calcio che i veneziani tanto ammiravano nella pregevole produzione islamica.

Non soltanto le materie prime, ma anche i prodotti finiti devono esser giunti a Venezia dai paesi islamici ben prima del XIII secolo, tramite scambi commerciali e doni diplomatici, ma anche grazie all'impegno personale di mercanti e ambasciatori nell'acquisire tali oggetti e spedirli in patria.

I pittori su vetro siriani ed egiziani si erano specializzati in particolare in una tecnica decorativa a base di smalti colorati e dorature.

Perfettamente padroni del delicato processo di cottura dello smalto, riuscivano a creare splendidi oggetti molto apprezzati dai sultani, come anche dai cavalieri e dai principi europei.

Gli oggetti orientali in vetro smaltato e dorato che

arrivano a Venezia destarono dunque l'interesse degli artigiani. Utilizzando le tecniche e i materiali dei colleghi musulmani con i quali avevano ormai familiarità, questi artisti si unirono ai fabbricanti veneziani di *moioi* (bicchieri) per dare vita a una produzione locale destinata al mercato europeo, che avrebbe prosperato per vari decenni e avrebbe decretato il successo del vetro veneziano nei secoli seguenti.

La produzione veneziana tardo-duecentesca di vetro smaltato può essere considerata il primo esempio del contributo della creatività artistica dell'Oriente musulmano all'artigianato veneziano. Scambi di questo tipo furono favoriti da correnti commerciali stabilite da tempo, ma anche dalla ricerca di innovazioni tecniche (tra i tipi islamici riprodotti dai veneziani vi è anche la bottiglia a collo slanciato del XIV secolo) e artistiche indispensabili per garantire il successo della nuova industria veneziana.



► *Bicchiere*, fine secolo XV, New York, The Corning Museum of glass



► *Brocca*, inizio XVI secolo, Parigi, Musée du Louvre

dunque, che la direzione del commercio sia di materie prime sia di prodotti finiti dai paesi islamici verso Venezia abbia registrato un'incontestabile e importante inversione. Le numerose ambascerie inviate dai dogi ad Alessandria e al Cairo negli ultimi anni di regno della dinastia mamelucca tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI (ad essa gli Ottomani posero fine nel 1517) erano cariche di doni e gli scambi commerciali erano più attivi che mai. Il *vetro lattimo*, particolare vetro bianco opaco detto anche porcellano, ottenuto con calce di piombo e stagno, fu inventato da Angelo Barovier presumibilmente intorno o dopo il 1450 allo scopo di imitare la porcellana cinese allora importata. La porcellana cinese giungeva a Venezia tramite l'Egitto mamelucco, in particolare dal porto di Alessandria. Le prime notizie del possesso da parte di

Il XV secolo vede le manifatture muranesi affermarsi al primo posto in Europa nel campo dell'industria vetraria, soprattutto dopo l'"invenzione" del cristallo a opera di Angelo Barovier verso la metà del secolo. La celebre "Coppa Barovier" del Museo Vetrario di Murano va annoverata tra i più antichi vetri smaltati rinascimentali conservati.

Non sorprende,

Veneziani di porcellane cinesi sono connesse con l'inventario dei beni del pittore Jacobello del Fiore, morto a Venezia nel 1439, dove è annotato un *bochal de polzenagya*, poi corretto come *bochal de porzelane* ("boccale di porcellana").

Pochi anni dopo, nel 1442, il Doge veneziano Francesco Foscari riceveva in dono trenta pezzi di porcellana Ming dal sultano d'Egitto. Nei dipinti veneziani l'interesse per le porcellane a decori blu fu particolarmente vivo intorno e dopo il 1500: ne sono testimonianza le opere pittoriche di Agostino da Lodi e di Giovanni Bellini. Sia le porcellane Ming che le loro imitazioni ottomane costituirono il modello per le maioliche prodotte a Venezia almeno dal 1515 rivestite di smalto *berettino* con decori blu detti "alla porcellana" caratterizzati da girali di foglie e peonie.

Le imitazioni di vetri smaltati islamici a Venezia del XIX secolo rappresentano uno degli esempi più recenti di quel rapporto millenario che legò Venezia con i principali centri economici e politici dell'Asia e dell'Africa mediterranea. Un rapporto che fu a fasi alterne di dipendenza reciproca, ma che spesso si svolse su un piano di parità e di proficuo scambio, non solo economico ma anche culturale.



► *Borraccia del pellegrino*, 1500-1525 ca., New York, The Metropolitan Museum of Art

## DIZIONARIO ISLAMICO

**Allah:** è il nome del Dio islamico, creatore dell'Universo, eterno ed onnipotente. Ad Allah sono attribuiti 99 nomi. "... In verità Lui è l'Impari, ama le cose dispari" (Bukhari 6410 e Muslim).

**Arcangelo Gabriele:** angelo che porta la rivelazione di Dio a Maometto.

Come nel Cristianesimo, Gabriele è lo spirito che informa Maria (Maryam) di come avrebbe concepito Gesù.

I musulmani credono che durante gli ultimi dieci giorni del mese sacro di Ramadan, Gabriele discenda sulla Terra con le benedizioni del Signore nella notte detta "del Destino" (Laylat al-Qadr).

**Arkan:** "pilastri" dell'Islam ovvero i cinque precetti che ogni musulmano deve seguire. Essi sono: la testimonianza di fede, la preghiera, il digiuno, la carità e il pellegrinaggio.

**Āyatollāh:** significa "segno di Dio" ed è un titolo elevato che viene concesso agli esponenti più importanti del clero sciita, esperti in studi islamici come la giurisprudenza, l'etica, la filosofia ed il misticismo. Solitamente gli Āyatollāh insegnano in scuole islamiche chiamate *hawza*.

**Corano:** testo sacro dei musulmani, base della religione e del diritto islamico.

**Egira:** in arabo significa "fuga" e indica l'emigrazione del profeta Maometto e dei suoi seguaci dalla Mecca a Yathrib (futura Medina) nel 622 d.C.

**Iblis:** capo degli spiriti malvagi. Era un angelo buono decaduto al ruolo di diavolo per aver rifiutato l'ordine di Dio a prosternarsi di fronte al primo profeta Adamo.

Per Iblis, infatti, solo a Dio ci si doveva prosternare perché Adamo, fatto di terra, sarebbe stato inferiore a lui, fatto di fuoco.

**Imam:** capo della comunità islamica che guida la preghiera e pronuncia il sermone dal *minbar*.

**Ka'ba:** edificio sacro a forma di cubo che si eleva nella corte della grande moschea alla Mecca. Si ritiene che la *ka'ba* sia stata costruita da Abramo e da suo figlio Ismaele e rappresenti una copia esatta della casa di Dio in cielo.

**Kharigita:** setta islamica che sostiene l'idea di un califfato elettivo conferito, senza restrizioni di casta, tribù, famiglia, razza, al più degno dei musulmani.

Oggi sopravvive in piccoli nuclei in alcune località dell'Algeria, della Tunisia, a Zanzibar e nell'Oman.

**Maometto:** mercante arabo di Mecca, fondatore dell'Islam.

**Mecca:** in antico Makoraba, è una città dell'Arabia Saudita occidentale, situata nella regione del Hijāz.

È la città in cui è nato il profeta Maometto, fondatore dell'Islam.



**Mihrab:** nella moschea, nicchia inserita nel muro orientato verso la *qibla* cioè la direzione della Mecca.

**Minbar:** nella moschea, pulpito per le predicazioni con un numero variabile di gradini che si trova alla destra del *mihrab*.

**Monoteismo:** religione fondata sull'esistenza di un solo Dio.

**Moschea:** luogo di adorazione, casa di culto, edificio sacro all'Islam.

**Musulmano:** colui che professa la religione islamica.

**Qibla:** Termine arabo che indica la direzione della città di La Mecca e del santuario islamico della *Ka'ba* cui deve rivolgere il proprio viso il devoto musulmano quando è impegnato nella preghiera (*Salat*).

**Ramadan:** Nono mese del calendario musulmano in cui i fedeli devono astenersi dal mangiare, bere, fumare e dal praticare attività sessuali, dall'alba al tramonto.

**Sciita:** musulmano che si differenzia dal sunnita sulla questione della guida della comunità islamica. Egli sostiene il diritto esclusivo del califfo Ali, genero di Maometto, e dei suoi discendenti a governare la comunità dei fedeli.

**Sharia:** legge divina contenuta nel Corano che stabilisce le norme per i rapporti dell'uomo con Dio e dell'uomo con gli altri uomini.

**Sunnita:** musulmano che ritiene il comportamento di Maometto avente il valore di norma per tutti i credenti, ricavabile dal Corano e dalle tradizioni orali circa i suoi detti e i suoi fatti.

I sunniti che costituiscono la maggioranza dei musulmani, in opposizione agli sciiti e ai kharigiti, si ritengono i seguaci dell'autentica *sunna* (comportamento) di Maometto.

Alla guida politica e spirituale della comunità può accedere qualunque fedele pubere, di buona moralità, di sufficiente dottrina, sano di corpo e di mente e non necessariamente discendente del Profeta.

**Sure:** capitoli del Corano.

Il testo sacro è composto da 114 *sure* ed ogni *sura* è divisa in versetti.

**Ulama:** in arabo significa "i saggi, i dotti".

Sono le guide religiose che hanno il compito di commentare il Corano.

**Yathrib:** città dell'attuale regione saudita del Hijàz situata a circa 350 chilometri a nord ovest della Mecca. Con il trasferimento nel 622 d.C. di Maometto da Mecca a Yathrib i musulmani presero in breve a chiamare questa città *Madinat al-Nabi* (la città del Profeta) ovvero Medina.

## BIBLIOGRAFIA

Biblioteca Illustrata del Sapere, *L'Islam*, Dorling Kindersle, 2007;

Stefano Carboni, *Venezia e l'Islam 828 - 1797*, a cura di Stefano Carboni, Marsilio Editori, 2007;

Carla Coco, *Baili veneziani alla Sublime Porta*, Stamperia di Venezia, 1985;

Comune di Venezia, *Incontri con l'arte islamica*, Comune di Venezia, 1993;

Giovanni Curatola, *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, a cura di Giovanni Curatola, Silvana Editoriale, 1993;

U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, a cura di U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, Canova, 1990;

Deborah Howard, *Venice and the East*, New Haven-London, 2000;

Antonio Manno, *Palazzo Ducale. Guida al Museo dell'Opera*, Canal e Stamperia Editrice, 1996;

Antonio Manno, *Il poema del tempo. I capitelli del Palazzo Ducale di Venezia. Storia e iconografia*, Stamperia di Venezia 1995;

Paolo Preto, *Servizi segreti di Venezia*, Il Saggiatore, 1999;

Giandomenico Romanelli, *Palazzo Ducale. Storia e restauri*, a cura di Giandomenico Romanelli, Banca Popolare di Verona e Novara, 2004;

John Ruskin, *Le Pietre di Venezia*, Mondadori, 2000.